

## **IL CAMPO DELLO SVILUPPO E LE MIGRAZIONI CONTEMPORANEE: ANALISI DI UN'ESPERIENZA DI RICERCA**

Selenia Marabello

### **The development field and contemporary migrations: focusing on a research experience**

#### **Abstract**

The relationship between migration and development, mainly connotated in favourable terms, proposes with urgency migrants as development agents. They are defined as the new diasporas.

Exploring a co-development project financed by the MIDA Ghana-Senegal Programme involving Ghanaian migrants in Modena (Italy), a retrospective analysis focuses on the research setting conditions and opportunities. As an anthropologist, the researcher was first involved as a consultant for the evaluation project implementation and subsequently continued the analysis within academic institutions. With the aim to illustrate the potentialities for applied anthropology, the author will look at the discrepancies and the circular nature of the ethnographic data production and elaboration within the two fieldwork experiences.

**Key Words:** Co-development, new diasporas, applied anthropology, ethnographic production.

### **Introduzione**

Le neo-diaspore vengono interpellate e talvolta sostenute da istituzioni pubbliche, organismi internazionali e attori sociali eterogenei innescando processi sociali e culturali di cambiamento nei contesti di immigrazione e in quelli d'origine. Nella nuova forma-accezione i gruppi migranti, impegnati nello sviluppo, si distinguono dalle rappresentazioni diffuse e stereotipiche dei migranti *tout court* per la loro capacità di mobilitare risorse economiche, culturali e relazionali, acquisendo nuove e possibili identità da giocare nello spazio pubblico. Le neo-diaspore divengono, dunque, nuovi e altri «mediatori e traduttori di sviluppo»<sup>1</sup>, dei suoi campi di azione e materializzazione, delle sue pratiche e infine del suo linguaggio. In Italia, nonostante si registrino iniziative di co-sviluppo<sup>2</sup> già dagli anni Novanta del secolo scorso, non esiste un indirizzo politico, né tanto meno una definizione<sup>3</sup> univoca di co-sviluppo. Con questa definizione, nell'ampia gamma di iniziative possibili, si individuano quegli interventi, di sviluppo nei contesti di partenza e di cosiddetta "integrazione" in quelli di arrivo, che prevedono un attivo coinvolgimento dei migranti nelle fasi di ideazione e attuazione.

---

<sup>1</sup> Lewis, Mosse 2006, p. 13.

<sup>2</sup> Campani *et al.* 1999; Ceschi Stocchiero 2006; Riccio 2006; Ambrosini, Berti 2009.

<sup>3</sup> Stocchiero 2009.

L'analisi antropologica qui proposta è l'esito di una ricerca etnografica su un progetto di co-sviluppo che ha avuto due fasi complementari ma diverse negli intenti, nei tempi di realizzazione così come nell'interpretazione dei dati raccolti/prodotti sul campo. La prima fase di ricerca si è realizzata grazie all'incarico del Centro Studi Politica Internazionale (Ce.SPI) e l'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM) la seconda, invece, si è caratterizzata come studio, successivo e più articolato, confluito poi nella tesi di dottorato per una durata complessiva di osservazione sul campo in Italia e Ghana di diciotto mesi. I tempi, il ruolo e l'opportunità di accesso al campo, fornito dalla consulenza di breve termine, e i quesiti posti nella ricerca accademica si sono intrecciati e sovrapposti nel tempo.

Nell'intento di restituire senso alle posture metodologiche assunte e alle condizioni concrete della pratica etnografica si tratteggeranno i modi e le configurazioni della ricerca: le caratteristiche dell'esperienza professionale di consulenza, le intenzionalità in gioco, i ruoli agiti e infine le implicazioni di questi. È del tutto evidente che queste mie considerazioni sulla circolarità e la capacità d'integrare i dati così come lo scarto nell'accesso ad alcune informazioni nelle due diverse fasi di indagine sono legate alla scrittura di questo testo, che si configura come un esercizio di analisi retrospettiva<sup>4</sup> volto a ripercorrere una singola storia di ricerca per provare a trarne riflessioni più generali.

### **L'oggetto e il campo etnografico**

Nel 2002 l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) in collaborazione con la Cooperazione italiana lanciò un programma per le iniziative di co-sviluppo che coinvolgeva i gruppi senegalesi e ghanesi, immigrati in Italia, e denominato *Migration For Development in Africa (MIDA) Ghana-Senegal*.<sup>5</sup> MIDA, al fine di realizzare iniziative promosse dai migranti per lo sviluppo locale dei paesi d'origine, avviò in diverse località del Centro-Nord Italia, dove gran parte dei senegalesi e ghanesi risiedono, ricerche sui territori, incontri conoscitivi e interventi cosiddetti di *capacity building* dei gruppi associativi esistenti e di recente organizzazione. Attraverso la costituzione di reti tra associazioni, enti del terzo settore e istituzioni locali e mediante l'assistenza tecnica e il co-finanziamento della Cooperazione italiana e di amministrazioni della cooperazione decentrata (regioni, province e comuni), sono stati supportati e finanziati diciotto progetti di sviluppo rurale nei villaggi di origine e la formazione di quaranta migranti per l'avvio di imprese e attività generatrici di reddito. Questi per la complessità dell'intervento su entrambi i versanti di migrazione possono essere classificati come azioni di co-sviluppo.

All'interno dell'associazione ghanese di Modena nel 2005, grazie al bando MIDA e al sostegno di alcune istituzioni politiche locali nacque, per l'appunto, un progetto di co-sviluppo denominato Ghanacoop. Questo prevedeva l'avvio di un'impresa cooperativa per il commercio di prodotti alimentari in Italia e in Ghana. L'impresa, che è rimasta sul mercato sino al 2010, si è impegnata in progetti di

---

<sup>4</sup> Piasere 2002.

<sup>5</sup> Il Programma MIDA Ghana Senegal si concluse nel 2007.

sviluppo sostenibile nel distretto di Apam sulla costa meridionale ghanese con la costruzione *ex-novo* di un pronto soccorso per un ospedale cattolico, l'installazione di pannelli fotovoltaici, la fornitura di alcuni materiali per le scuole a Gomoa Simbrofo e, infine, l'avvio di interventi di sviluppo rurale per la coltivazione di frutta e spezie rispettivamente indirizzate al mercato internazionale e nazionale. Il progetto di co-sviluppo ha potuto contare su una rete di partenariato piuttosto ampia che ha coinvolto associazioni di migranti ghanesi in Emilia-Romagna e Veneto, un'organizzazione non governativa, le istituzioni locali ma anche importanti attori economici locali e nazionali tra cui una banca e due importanti catene commerciali della grande distribuzione. Il loro progetto d'impresa tentava di coniugare mercato, sviluppo e migrazione, ri-declinando il loro ruolo di neo-diaspore *e quindi agenti di sviluppo* e traducendo costantemente a livello nazionale, in Ghana e in Italia, e a livello transnazionale idee di sviluppo e discorsi delle istituzioni e delle grandi organizzazioni internazionali utilizzando il lessico<sup>6</sup> della cooperazione allo sviluppo.

Il progetto ha avuto un'esposizione mediatica imponente: importanti *network* internazionali, programmi televisivi locali e nazionali (in Italia e in Ghana), testate giornalistiche specializzate nella comunicazione *web* sulla diaspora ghanese e africana hanno documentato l'intervento. Ghanacoop, nonostante la sua breve vita, e per le caratteristiche sopra menzionate fu definita una "buona pratica" di co-sviluppo, ricevette riconoscimenti e premi contribuendo così a farlo emergere come caso di successo. Il successo, come già evidenziato da Mosse<sup>7</sup> sugli interventi di sviluppo, non deriva tanto dall'ottenimento degli obiettivi previsti ma piuttosto dalla legittimazione del progetto in sé e dei suoi principali attori istituzionali. In questa logica un elemento determinante del successo di Ghanacoop è attribuibile alla capacità dei suoi membri e partecipanti di muoversi su scenari economici e politici locali e transnazionali elaborando la propria identità organizzativa, appropriandosi di categorie descrittive eterogenee e producendo discorsi sullo sviluppo legittimi e capaci di ottenere ampio consenso.

### **Le identità diasporiche: processi di appropriazione e circuiti di legittimazione**

Ghanacoop si autorappresentava come la comunità ghanese d'Italia, la diaspora per lo sviluppo, i migranti e infine, acquisendo alcune retoriche sulla migrazione in Italia, i "migranti che producono". L'incorporazione di un ruolo attivo nella cooperazione, proprio perché migranti, e l'appropriazione di rappresentazioni sociali di segno diverso così come di idee sullo sviluppo, in cui le neo-diaspore assumono nuova centralità, sono state combinate e tradotte nei diversi contesti locali e nazionali dimostrando una grande capacità di lettura oltre che d'interazione. E così l'impresa in Italia si caratterizzava per la sua dimensione sociale e depositava un marchio<sup>8</sup> che

---

<sup>6</sup> Yarrow 2011.

<sup>7</sup> Mosse 2005, 2006.

<sup>8</sup> MIDCO è l'acronimo di *Migrants Initiatives for Development in the Country of Origin*, l'ideazione del marchio intendeva certificare i processi produttivi fondati sulla cooperazione internazionale volti alla crescita economica e sociale dei paesi in via di sviluppo.

certificasse le migrazioni transnazionali impegnate nello sviluppo; in Ghana, invece, definiva il proprio impegno nel linguaggio decodificabile e appropriato, e quindi “come impegno nello sviluppo” rimanendo però in bilico tra un’identità prettamente d’impresa giocata con il governo e i funzionari statali, e quella di un’organizzazione della diaspora giocata a livello locale con le autorità politiche essenzialmente “tradizionali”. Come impresa s’impegnava nello sviluppo con dei contributi da loro chiamati CSR (*Corporate Social Responsibility*) che è un meccanismo di micro-investimento sociale piuttosto diffuso a livello globale e in Ghana, in cui il mercato entra, agisce e direziona azioni sociali rivendibili e pubblicizzabili. I confini tra mercato, stato e società civile nel capitalismo contemporaneo tendono a confondersi: lo stato, che dovrebbe regolare, stabilire norme e ispezionare, agisce richiedendo e facilitando comportamenti prudenti ai propri cittadini, alle imprese e ai gruppi della società civile costruendo un ordine etico.<sup>9</sup> Mercato e società, in questa visione del capitalismo, tendono a sovrapporsi e confondersi negli ambiti d’intervento, nelle modalità di azione e nelle retoriche divenendo partecipi dello stesso ordine morale.<sup>10</sup> Ghanacoop ha incarnato e riprodotto queste caratteristiche divenendo un’impresa, un agente etico e morale. La “ibridità” di Ghanacoop e dei suoi interventi di sviluppo in termini di responsabilità sociale d’impresa, nel caso specifico del contesto ghanese, è ulteriormente accentuato. Sin dall’epoca post-coloniale, infatti, le imprese (per lo più straniere e multinazionali) versano alle autorità politiche locali un tributo, denominato, per lo sviluppo. Nella combinazione e mediazione di idee su mercato, sviluppo e migrazione Ghanacoop ha incarnato e forgiato la sua identità di migranti e *broker* di sviluppo.<sup>11</sup> Se dunque in alcune relazioni, in particolare con funzionari governativi, si rappresentavano come *uomini d’affari* e filantropi, a livello locale si proponevano come *mediatori* di risorse e di relazioni con l’Europa. Utilizzando un lessico dello sviluppo diffuso e localmente pervasivo i soci dell’organizzazione mettevano in scena il loro impegno/mandato incorporando alcune retoriche politiche correnti del contesto d’origine così come di grandi organizzazioni internazionali: “i migranti buoni e affidabili”. Ghanacoop ebbe una notevole visibilità offrendo testimonianza di sé in contesti eterogenei e più o meno influenti: vennero invitati a presenziare e partecipare ad eventi istituzionali di portata locale, nazionale<sup>12</sup> e internazionale<sup>13</sup>, a prender parte ad iniziative del terzo settore e delle organizzazioni non governative così come di uffici governativi. Questi ultimi erano volti a

---

<sup>9</sup> O’ Loughlin 2008.

<sup>10</sup> O’ Loughlin 2008.

<sup>11</sup> Olivier de Sardan 2008.

<sup>12</sup> Camera dei deputati del Parlamento italiano.

<sup>13</sup> Si segnala la partecipazione, nel 2006, alla conferenza internazionale tenutasi a Bruxelles sul tema della Migrazione e Sviluppo e al *workshop “Key Migration Issues Workshop Series: Contributions of Diasporas”* tenutosi a New York nella sede ONU e organizzato *United Nations Institute for Training and Research (UNITAR)*, *the United Nations Population Fund (UNFPA)* e *International Organisation for Migration (IOM)*; e ancora, alla riunione del comitato esecutivo IOM, nella sessione di lavoro dedicato alla relazione tra migrazione, impresa e società civile denominata “*92nd Session of IOM Council*” tenutosi a Ginevra. Nel 2007, Ghanacoop è invitata a partecipare al *Global Forum on Migration and Development*, nella sezione intitolata “*1st civil society day*” e nel 2008 al *Venice forum* di Venezia dal titolo “*Migration from National, European and Global perspective*”.

incentivare l'internazionalizzazione delle imprese italiane dove i migranti ghanesi furono proposti come abili mediatori di saperi culturali; il sapere culturale di cui disponevano e che potevano mettere in campo e a favore delle imprese era l'esperienza di migrazione e imprenditorialità che li rendeva capaci di mediare lingue, modi di azione e interessi. L'effervescenza e le capacità acquisite dai membri di Ghanacoop sul piano della gestione dell'impresa economica e sul fronte più politico di mediazione tra contesti favorirono, dopo il fallimento e la chiusura definitiva del progetto nel 2010, l'emersione di due piccole imprese economiche una di *import-export* di beni e prodotti finiti, in particolare vini italiani, da destinare ai ceti più abbienti e ai numerosi stranieri che stabilmente abitano in Ghana e una seconda impresa che già nella sua denominazione conteneva la parola cooperazione e ambiva a sopperire al ruolo di mediazione nelle risorse economiche e politiche configurandosi, al contempo, come attore economico e politico. A distanza di quattro anni, le due imprese hanno avuto destini diversi e non hanno coltivato lo spazio che Ghanacoop è riuscita ad avere nella cooperazione allo sviluppo, nessuno dei due soggetti ha potuto/voluto contribuire alla sostenibilità delle iniziative avviate in particolare nel distretto di Apam. La piantagione di pepe che sostituì quella di ananas fu abbandonata, l'impianto fotovoltaico divenne un rifiuto, e Gomoa Simbrofo fu presto raggiunta dal piano di elettrificazione avviato dagli uffici governativi regionali.

I progetti di co-sviluppo, sin dalle esperienze ben documentate da Daum<sup>14</sup> in Francia dovrebbero avere la caratteristica di essere micro-progetti fondati sui bisogni concreti, capaci di attivare reti e competenze di controllo dal basso, capaci dunque di fornire risorse economiche su temi, aree e problemi invisibili alle istituzioni nazionali o internazionali. Eppure la poca capacità di gestione, così come la poca sostenibilità dei progetti sollevata da Daum, nel caso specifico qui presentato, acquisisce nuovi e ulteriori elementi critici che devono essere collocati nella storia e politica del Ghana contemporaneo così come nell'incidenza e pervasività di discorsi globali sul nesso migrazioni e sviluppo. In Ghana dopo l'apertura del presidente Kufour del 2001 verso le diaspore, sino a quel momento fortemente osteggiate nei discorsi e nelle azioni dai governi, vennero avviate grandi campagne anti-corruzione e così Ghanacoop, rispondendo a queste sollecitazioni, ha destinato le risorse ad un'area da cui non proveniva nessuno dei soci ma le ha indirizzate seguendo una rete di contatti con figure influenti del mondo cattolico ghanese. Questa scelta, non legata esclusivamente alla confessione religiosa del gruppo ha consentito, in Italia, di essere socialmente accreditabile oltre che ulteriormente visibile. La prossimità ai contesti locali, di cui i migranti dovrebbero essere conoscitori, interpreti e buoni mediatori, come è chiaro nel caso Ghanacoop, è una prossimità postulata a-priori che si attua nel disegno progettuale ma concretamente inesistente. L'idea di località, così come costruita nell'idea di co-sviluppo, può confliggere con storie e politiche di contesto svuotandosi e divenendo un mero e astratto indicatore di sviluppo da identificare e classificare. In quanto *broker* di sviluppo Ghanacoop ha mediato risorse considerevoli nell'arco di tre anni ma ha mediato sulla stessa idea di sviluppo cercando di accomodarvi discorsi eterogenei e di portata storica diversa: una logica neoliberista

---

<sup>14</sup> Daum 1998.

che delega ai migranti la responsabilità dell'integrazione nei paesi di destinazione e dello sviluppo di quelli di partenza, *il marketing* filantropico e infine la visione che l'impresa di per sé produrrebbe ricchezza riducendo le diseguaglianze sociali.

Osservare come gruppi simili a Ghanacoop rispondono, dissentono o si riappropriano di concettualizzazioni e politiche globali, definendo la loro identità nelle arene politiche dello sviluppo, risponde all'esigenza di ricognizione della pluralità degli attori della diaspora verificandone i processi di crescente istituzionalizzazione politica così come i processi di materializzazione degli indirizzi e modelli delle politiche stesse.<sup>15</sup>

### **Posizionamenti, posture e interpretazioni**

Nell'ambito del programma MIDA Ghana Senegal l'OIM avvalendosi di un ente di ricerca indipendente, il CeSPI, avviò in diversi territori regionali del Centro-Nord Italia una ricognizione delle associazioni di migranti ghanesi e senegalesi che, una volta individuate, vennero messe in rete dove necessario e/o comunque supportate per formulare delle proposte per degli interventi di co-sviluppo con i paesi d'origine.

In questa prima fase, dunque, i ricercatori sui diversi territori incontrarono esponenti delle associazioni locali di migranti, valutarono, anche con il supporto e nella relazione con gli enti locali, la loro capacità rappresentativa e individuarono alcune associazioni che per tipologia, solidità e capacità organizzativa potevano essere coinvolte nella fase successiva supportandole nell'acquisizione di competenze per la formulazione e presentazione di proposte. Espletate tutte le operazioni relative al conferimento del finanziamento per il quale si prevedeva una compartecipazione economica dell'associazione stessa, i progetti vennero avviati. A poco più di un anno dall'inizio effettivo dei progetti di co-sviluppo cominciarono le valutazioni sulla realizzazione degli stessi. Ai ricercatori che avevano seguito la mappatura e ricognizione delle associazioni si affiancarono altri ricercatori chiamati, come consulenti, a individuare l'andamento dei progetti e a ri/ascoltare le opinioni di coloro che erano rimasti esclusi dal finanziamento. La valutazione in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e Friuli Venezia Giulia fu organizzata da un gruppo di ricercatori del Ce.SPI con competenze socio-antropologiche ed economiche e si avvale dell'esperienza di ricercatori professionisti, in particolare antropologi e sociologi, non solo universitari e giovani ricercatori con esperienza di ricerca in Ghana e Senegal. La valutazione sulla fase di implementazione fu realizzata per lo più su territorio italiano e con una missione in Ghana e Senegal di alcuni funzionari OIM. Si caratterizzò per un impianto volutamente qualitativo con l'osservazione partecipante ad alcuni eventi cruciali per i protagonisti delle diverse iniziative di co-sviluppo, l'intervista ai testimoni privilegiati, la ricostruzione del punto di vista di tutti i partner coinvolti sino a quel momento, le interviste longitudinali ai leader delle strutture proponenti e la verifica tecnica di tutta la documentazione prodotta. In questa precisa fase di valutazione, nel periodo Maggio-Ottobre del 2007, si colloca la mia

---

<sup>15</sup> Mosse 2004.

consulenza al progetto Ghanacoop. La documentazione sotto verifica includeva i contratti avviati con enti terzi per la cessione di beni e servizi o per il reclutamento del personale, il *business plan*, gli atti di affiliazione con enti associativi e confederazioni di categoria, i percorsi di formazione professionale avviati. Oltre allo studio della proposta progettuale e la valutazione della puntualità o meno nella realizzazione delle diverse fasi, sono stati studiati tutti i *report* e gli studi di fattibilità discutendone con i principali interlocutori di ricerca, i *leader* dei progetti incontrati con cadenza mensile nell'arco di quattro mesi. Gran parte dei soci è stata incontrata al fine di identificare la condivisione o meno delle scelte e la partecipazione effettiva. Questo tipo di consulenza, proprio per le caratteristiche definite dal committente, si configurava come una vera e propria ricerca con strumenti d'indagine comuni a tutti i *team* di ricercatori che operavano nei diversi territori regionali italiani ma con un certo grado di autonomia nella sequenza, e in parte dei metodi, delle attività d'inchiesta. Le diverse unità territoriali di ricerca hanno avuto modo di confrontarsi e verificare l'andamento delle indagini in tre fasi temporalmente distinte: inizio, *in itinere* e alla fine del periodo sopra menzionato. Le biografie dei *leader* sono state ricostruite prestando attenzione al loro ruolo di governo dei progetti e quello acquisito nelle associazioni di migranti proponenti. L'idea di ri/ascoltare alcuni soggetti proponenti che non erano stati selezionati è risultata vincente, perché da una parte ha consentito di avere accesso alle rappresentazioni che sono state veicolate sul processo di selezione, ha permesso loro di ragionare sugli errori compiuti della redazione della proposta ma anche sollecitato, nell'ottica dell'avvio di un processo di attenzione al tema del co-sviluppo sul territorio, la loro attenzione. Nell'ottica della ricercatrice molti temi emersi in quelle conversazioni/interviste sono stati poi proposti e riesplorati con gli interlocutori di ricerca che, invece, avevano la responsabilità di realizzare i progetti valutando meglio le mancanze, i conflitti personali, le difficoltà effettive nella stesura e presentazione dei progetti stessi.

Una prima ricostruzione della rete dei soggetti partecipi del progetto ha guidato il piano di interviste, tra le quali si sono rivelate cruciali quelle condotte con gli attori economici di cui uno aveva appena ritirato il proprio sostegno e interesse. Particolare attenzione è stata posta, infatti, alle ragioni esplicite e alle intenzionalità dei diversi soggetti *partner*, così come degli interlocutori politici in Italia e in Ghana a livello locale e nazionale. Questo tipo di ricerca-consulenza non è tipicamente connotata come consulenza nello sviluppo:<sup>16</sup> sia i tempi di ricerca non così esigui, sia l'approccio fortemente qualitativo del committente volto a sostenere esplicitamente la partecipazione dei gruppi migranti al co-sviluppo la rendono per alcuni aspetti assimilabile ad una ricerca-azione. La descrizione puntuale della consulenza esperita mira a tessere i nessi tra condizioni e saperi che in questa tipologia di studi antropologici si costruisce. Stirrat<sup>17</sup> in modo convincente ha evidenziato i limiti teorico-ideologici, la dipendenza dalle necessità formali e di tempistica dei progetti, e infine i canoni di scrittura che irrigidiscono e tradiscono la capacità critica dell'antropologia, eppure la pluralità di formule della consulenza e la singolarità delle esperienze professionali date, particolarmente in Italia, da un poco diffuso

<sup>16</sup> Tommasoli 2001, p. 66; cfr. Declich 2012, p. 19.

<sup>17</sup> Stirrat 2000.

coinvolgimento degli antropologi nei progetti d'intervento sociale e di sviluppo necessita di una puntuale ricostruzione per consentire un'analisi più efficace di cosa e come la consulenza<sup>18</sup> assuma nuove e possibili forme concrete.

I processi di ricerca stessi erano, nella loro ideazione, uno strumento per porre nei diversi paesaggi sociali e, in particolare tra le istituzioni locali, l'attenzione sul co-sviluppo, sollecitando l'impegno di gruppi e associazioni di migranti per la cooperazione e "l'integrazione". I ricercatori stessi sono stati spesso vettore d'informazioni, di categorie descrittive e concettuali di cui poi gli interlocutori di ricerca si sono appropriati per auto-rappresentarsi (cfr. nozione di diaspora) evidenziando la capacità interlocutoria delle associazioni nei rapporti con le istituzioni locali, nazionali e sovranazionali.

Nelle fasi di consulenza, la ricostruzione della compagine dei soci della cooperativa Ghanacoop è stata fatta incrociando i primi dati facilmente ottenibili dalla lettura dello statuto e delle sue modifiche, con i diagrammi di parentela che hanno permesso di leggere molto più chiaramente e con gli strumenti tipici, e in parte desueti, dell'antropologia classica le reti parentali embricate dentro il progetto di co-sviluppo. I diagrammi sono stati disegnati e del tutto completati solo alla fine della ricerca prettamente accademica, ma le tracce di alcune reti parentali erano già evidenti e sono state importanti nell'interpretazione e valutazione del progetto. Quella che, infatti, gli osservatori e interlocutori di ricerca riferivano come attenzione all'equità di genere ed *empowerment* delle donne, alla luce dei dati sulle relazioni di parentela e sulle pratiche effettive di coinvolgimento delle donne, è stata confutata dimostrando invece la relazione materiale e simbolica di dipendenza e solidarietà gerarchica tra le donne e gli uomini dentro Ghanacoop.<sup>19</sup> Le donne presenti e formalmente partecipi<sup>20</sup> erano legate da relazioni coniugali nella maggior parte dei casi e in modo più sporadico da legami ascrivibili al matrilineaggio. La loro presenza, per lo più solo formale, inscriveva il loro attivismo e lavoro in logiche soggiacenti in cui le forme della partecipazione avevano altri significati. Le donne dell'organizzazione agivano in una logica relazionale di conservazione della reputazione e miglioramento dello *status* di mariti e figure parentali significative come lo zio uterino, ed erano chiamate al lavoro concreto e materiale su richiesta. Si riproponevano alcune dinamiche di genere ben note nel mondo Akan e rinforzate nella migrazione<sup>21</sup> ma che apparentemente assumevano nel lessico e impegno nel co-sviluppo forme, almeno potenziali, di *empowerment* delle donne.

Nonostante le difficoltà scaturite dai diversi posizionamenti, la consulenza, proprio per le caratteristiche già illustrate, ha permesso l'accesso ad informazioni poco utilizzate in ricerche antropologiche di taglio rigorosamente analitico-conoscitivo così come facilitato i contatti e le relazioni con interlocutori di ricerca

---

<sup>18</sup> Sul tema della consulenza, delle diverse possibilità di attuazione e sulla relazione tra ricercatore e committente si legga Colajanni 1997-98, 2012.

<sup>19</sup> Marabello 2010.

<sup>20</sup> Sul tema della costruzione della partecipazione nei processi di sviluppo e sulla partecipazione solo formale delle donne si legga tra gli altri il testo di Maia Green del 2000.

<sup>21</sup> Arthur 2008.



difficilmente raggiungibili – funzionari e politici di istituzioni governative e sovranazionali – costruendo il campo etnografico.

Il divenire esclusivamente una ricercatrice *tra* e *con* gli interlocutori non è stato l'esito di un processo così scontato. Il ruolo, i quesiti, le strategie di ricerca sono state rinegoziate. Il loro stupore alle mie domande su temi/oggetti distanti da Ghanacoop contrassegnava le conversazioni informali. La ricerca sul campo è stata costellata da richieste di notizie su possibili finanziamenti internazionali per piccole imprese o di contatti per eventuali partenariati, non si perdeva occasione di raccontare quanto fossero diventati importanti i *leader* di Ghanacoop o come il progetto rappresentasse la “grande occasione per la comunità ghanese” e per i migranti in Italia. Eppure il ruolo di valutatrice esterna, se pur negli anni sia cambiato, mi ha consentito di ritagliare uno spazio da abitare sul campo. Spesso i ricercatori in particolare in ambito economico che avevano lavorato sul progetto si sono offerti per costruire nuovi spazi di azione al progetto stesso, ad esempio hanno costruito e depositato per loro il marchio di certificazione già menzionato. Il ruolo di valutatrice e la professione antropologica mi hanno lasciato uno spazio di manovra piuttosto ampio nel tempo di vita del progetto. La consuetudine della presenza permetteva di muoversi dentro reti sociali diversificate senza minare le relazioni di campo e di fiducia; eppure non ero chiamata a fare qualcosa di specifico almeno sino a quando il progetto si sviluppava e consolidava. Il mio intervento è stato chiesto solo quando il progetto è andato in crisi: i malintesi, i sospetti e le dicerie avevano alimentato conflitti e un clima insostenibile, in particolare per coloro che erano rimasti a guidare questa delicata fase di trasformazione e conclusione dell'azione di sviluppo. La mia conoscenza del progetto fu riferita come autorevole ed esterna e fu utilizzata nei rapporti con alcune istituzioni per argomentare e raccontare la loro storia d'impegno e giustizia sociale. Nella fase complicata di conflitto latente nello spazio pubblico locale, il sapere antropologico maturato nell'arco di vita del progetto Ghanacoop è stato richiesto perché foriero di nuova legittimità. Infatti non mi si chiedeva di intercedere con le istituzioni, relazione diretta che i miei interlocutori di ricerca avevano costruito negli anni, ma soltanto di testimoniare, in nome del tempo trascorso e delle conoscenze maturate, le loro intenzionalità oltre che l'operato. L'evenienza di essere antropologi e mediatori con le istituzioni non è certo nuova nella letteratura antropologica, ma il sapere antropologico e la lunga durata di campo in questa circostanza erano richiesti come prova del loro genuino impegno nello sviluppo. L'essere esterna ma profonda conoscitrice, rimetteva in gioco nuovamente la mia presenza nel campo etnografico permettendomi di dare un supporto nella difesa di Ghanacoop, da alcuni giudicato troppo limitato e debole<sup>22</sup>, e nel contempo continuare a indagare le forme di soggettività politica dell'organizzazione così come il potere, le sue manipolazioni e rappresentazioni discorsive che, in questi progetti di cooperazione e incorporazione dei migranti, s'inveravano.

---

<sup>22</sup> Si è evidenziato come nelle ricerche sul campo di lunga durata spesso i gruppi e gli interlocutori di ricerca privilegiati sono spesso insoddisfatti dell'operato dell'antropologo e della tipologia di vantaggi di cui potrebbero beneficiare, cfr. Strathern, Stewart 2001.

Se le «politiche dell'identità»<sup>23</sup>, giocate consapevolmente, hanno comportato negoziazioni e cambi di strategia nell'inchiesta, l'accesso a una rete di interlocutori di ricerca e a un patrimonio di informazioni, apparentemente tecnico-burocratiche, ha favorito la circolazione e produzione dei dati etnografici nelle due fasi di ricerca. Gli antropologi impegnati in ricerche di cosiddetta "antropologia applicata" riescono con molta più facilità ad avere colloqui e interviste con politici, rappresentanti istituzionali e attori economici. La cornice istituzionale di un'organizzazione internazionale, l'apparente domanda chiara d'intervento per esprimere la propria opinione su un caso specifico, e la routinaria esperienza di valutazioni rende il colloquio-intervista con questi testimoni privilegiati più agevole perché ritenuto rilevante ed efficace dagli interlocutori stessi. Questo ha favorito la ricerca più ampia: in alcuni casi coloro che erano stati intervistati nell'ambito della valutazione sono stati ricontattati proprio per commentare l'andamento e/o esito del progetto; quando questo si è verificato spesso gli interlocutori erano stupiti dal mio interesse che misuravano evidenziando il tempo, per loro, piuttosto lungo di ricerca. Poco più di quattro anni di ricerca, che è un tempo medio per le ricerche antropologiche, risultava ai loro occhi estremamente lungo e dilatato rivelando proprio un'allocronia del tempo d'inchiesta, tra ricercatori e informatori all'interno di cornici e prassi istituzionali diversificate così come tra ricerche fortemente focalizzate e di valutazione e ricerche con posture e intenti conoscitivi di portata più ampia.

La consulenza ha permesso, infine, di avere accesso a informazioni di difficile reperimento. Avere cognizione dei contratti di lavoro stipulati, degli atti formali oltre che rituali relativi alla cessione della terra in Ghana, o le testimonianze su alcuni accordi fatti con gli attori economici, o ancora l'aver avuto accesso ad Accra alla formazione dei migranti per il bando OIM destinato alle donne e al co-sviluppo, sono stati tutti materiali e occasioni utili alla ricerca antropologica. Lo studio e incrocio di questi "fatti" con i dati etnografici ha fornito alcune coordinate chiare delle intenzionalità, delle attività e dei tempi previsti per la realizzazione del progetto permettendo di leggere le discrepanze tra le pratiche concrete e i progetti, tra gli atti formali e le rappresentazioni diffuse su cosa e come si potessero configurare le relazioni di lavoro all'interno di Ghanacoop, o ancora sugli accordi fatti sulla terra in Ghana e le ragioni che impedirono la realizzazione della piantagione di ananas. La lettura delle pianificazioni di sviluppo il cui impianto nelle consulenze appare scontato e l'analisi delle discrepanze tra progetto e pratiche effettive, tra significati, apparentemente condivisi e coerenti sulla carta, e le fratture sul terreno sono stati elementi fondamentali di analisi sia nella fase di ricognizione che di interpretazione. Fasi che proprio per l'andamento della ricerca specifica, si sono sovrapposte e in parte reiterate proprio per i differenti posizionamenti assunti. L'accesso a tutta la documentazione ufficiale e alle dettagliate relazioni sulle risorse economiche impiegate e destinate alle diverse componenti del progetto ha consentito una puntuale ricostruzione dei flussi di risorse, dei destinatari effettivi, delle aree interessate e degli accordi presi. Queste sono state cruciali per leggere alcuni conflitti e diatribe dentro l'associazione che, apparentemente distinta dall'organizzazione Ghanacoop,

---

<sup>23</sup> Fabietti 1999, p. 63.

discuteva meccanismi di rappresentanza interni che tenessero conto dell'identità etnica degli associati in una strutturazione formalmente democratica. I fazionalismi e le presunte accuse di aver destinato risorse a un'area del Ghana piuttosto che un'altra sarebbero state mal interpretate senza una conoscenza della storia del Ghana e dell'idioma dell'etnia, ma anche una dettagliata padronanza delle risorse messe in campo e della loro destinazione.

La pregressa conoscenza del contesto ghanese ha permesso di leggere con più attenzione come nel progetto di co-sviluppo le identità di genere e le relazioni di potere venissero giocate e riformulate per prendere posizione nel campo dello sviluppo e nella gestione delle risorse economiche e politiche. Ai fini specifici della consulenza, nel report fu evidenziato il potenziale disgregativo di alcuni processi in atto, così come si confutò il processo di partecipazione delle donne socie, d'altra parte si sottolineò la notevole abilità di questo attore sociale a divenire un soggetto politico e di mercato nel contesto d'immigrazione attivandosi come *broker* di sviluppo tra il Ghana e l'Italia.

Il campo etnografico, in particolare quando si costruisce intorno alle migrazioni o alla cooperazione allo sviluppo, molto spesso colloca l'antropologo per un tempo variabile all'interno di servizi locali, progetti specifici e cornici istituzionali di diversa ampiezza. L'accesso al campo è spesso determinato proprio dalla capacità degli antropologi di abitare spazi istituzionali diversificati mediando tra interessi scientifici, istanze degli interlocutori di ricerca e azioni di controllo da parte dei committenti che mettono sotto tensione alcuni paradigmi della ricerca sul terreno. L'osservazione e partecipazione, l'elaborazione di giuste distanze, il distacco e l'impegno, la gestione di ruoli e compiti di portata differente ripropongono temi inerenti la metodologia e l'etica ma influiscono e agiscono anche sul piano epistemologico incidendo sulla produzione ed elaborazione del dato etnografico così come sulla costruzione dell'oggetto etnografico di per sé. La costruzione dell'oggetto, infatti, nella ricerca applicata permette di esplicitare, con più accortezza che in altri contesti, le condizioni e le «politiche di campo»,<sup>24</sup> le aspettative, spesso mancate da parte degli interlocutori di ricerca, e infine i meccanismi di produzione della conoscenza e i dislivelli di potere tra gli informatori e tra ricercatore e istituzione. D'altra parte è vero che le condizioni della ricerca applicata sono spesso fortemente limitanti e l'esito, spesso configurato come risultato di ricerca, pone serissimi problemi al ricercatore che in modo chiaro deve fornire indicazioni, raccomandazioni e valutazioni di fattibilità o congruenza degli interventi. La capacità di analisi critica e la tensione sull'uso e manipolazione dei risultati di ricerca, nella ricerca applicata, se comunicate in modo efficace e con un posizionamento del tutto esplicito del ricercatore, vanno paradossalmente accentuate per fornire quadri d'analisi complessi e elementi di «dissenso creativo»<sup>25</sup> nei piani e progetti di sviluppo, nelle relazioni con interlocutori e committenti così come nei materiali d'elaborazione finale. L'ibridità del posizionamento del ricercatore/attore<sup>26</sup> nelle ricerche di taglio applicato, se si mantiene una postura di ricerca rispetto al contesto e all'oggetto d'intervento,

---

<sup>24</sup> Fabietti 2008, p. 63.

<sup>25</sup> Herzfeld 1997.

<sup>26</sup> Ciavolella 2012, p. 61.

così come dimostrato chiaramente in molte ricerche antropologiche, permette nonostante i limiti dati dalle condizioni stringenti di ciascun intervento e già in precedenza esposti, di avere accesso a campi sempre più densi per l'analisi antropologica.

## Conclusioni

La relazione migrazione e sviluppo è connotata in termini sempre più marcatamente positivi che andrebbero osservati sul terreno e disvelati etnograficamente nelle pratiche degli interventi che operano una ri-significazione di prossimità, identità culturale, comunità e mediazione. Il sapere antropologico applicato alla relazione migrazione-sviluppo permette all'antropologo di lavorare con categorie concettuali note, decostruite e, nell'ambito di queste politiche, riformulate, prevedendo più facilmente di altri l'erroneità o i processi di ri-formulazione di certe interpretazioni. Nozioni classiche quali parentela, luogo simbolico, legame sociale, modo di produzione domestico, ma anche oggetti di analisi più recenti come località, diaspora e soggettività politica nel co-sviluppo assumono nuove e combinate forme e fisionomie. Il *corpus* di conoscenze disciplinari e le competenze nella gestione della ricerca etnografica possono essere strumenti potenti di analisi e azione nella tipologia di questi interventi di cooperazione, nell'orientamento e supporto delle decisioni politiche in merito, così come nel confronto con gruppi e associazioni migranti per trovare forme e spazi di negoziazione o contestazione di alcuni impianti progettuali. La capacità critica dell'antropologia di leggere i processi di rappresentazione discorsiva delle identità, delle idee condivise e delle politiche così come del potere nelle sue geografie, e/o strategie di accomodazione e sottrazione, consentono di elaborare analisi stratificate del coinvolgimento dei migranti nello sviluppo.

L'antropologia applicata, in questo ambito di interventi, può sollecitare riflessioni sulla riformulazione delle asimmetrie di potere tra autoctoni e stranieri,<sup>27</sup> generi, élite migranti e non migranti, e infine tra Stati e località riflettendo sulle forme di materializzazione del neoliberismo.<sup>28</sup> L'antropologia essenzialmente conoscitiva potrebbe beneficiare di studi e analisi comparative su progetti e azioni di co-sviluppo ampliando la sua capacità di lettura dei fenomeni migratori e delle ideologie e pratiche di sviluppo, acquisendo nuovi materiali per ripensare le politiche securitarie così come quelle di re-invenzione della cittadinanza e appartenenza nazionale, analizzando, infine, le forme di soggettività politica in via d'istituzionalizzazione.

---

<sup>27</sup> Geschiere 2009.

<sup>28</sup> Hilgers 2012.

## Bibliografia

Ambrosini, Maurizio e Berti, Fabio (a cura di)

- *Persone e Migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*. Milano: Franco Angeli, 2009

Arthur, John A.

- *The African Diaspora in the United States and Europe. The Ghanaian Experience*. USA: Ashgate, 2008

Campani Giovanna, Carchedi Francesco, Mottura Giovanni (a cura di)

- *Spazi migratori e luoghi dello sviluppo. Nuove prospettive per la cooperazione internazionale*. Torino: L'Harmattan Italia, 1999

Ceschi, Sebastiano e Stocchiero, Andrea (a cura di)

- *Relazioni transnazionali e Co-sviluppo. Associazioni ed imprenditori senegalesi tra Italia ed i luoghi d'origine*. Torino: L'Harmattan Italia, 2006

Ciavolella, Riccardo

- "Per chi parla l'antropologo. Legittimità della ricerca tra i marginali dello sviluppo partendo da un caso in Mauritania", in Declich F. *Il mestiere dell'antropologo. Esperienze di consulenza tra istituzioni e cooperazione allo sviluppo*. Roma: Carocci, 2012, pp. 51-64

Colajanni, Antonino

- "Note e riflessione sulla consulenza antropologica", in Declich F. (a cura di) *Il mestiere dell'antropologo. Esperienze di consulenza tra istituzioni e cooperazione allo sviluppo*. Roma: Carocci, 2012

- "Note sul futuro della professione antropologica: l'utilità dell'antropologia come problema teorico e applicativo", in *Etnoantropologia* n. 6/7, 1997-98, pp. 23-35

Daum, Cristophe

- *Les associations de Maliens en France. Migration, développement et citoyenneté*. Paris: Karthala, 1998

Declich, Francesca

- *Il mestiere dell'antropologo. Esperienze di consulenza tra istituzioni e cooperazione allo sviluppo*. Roma Carocci, 2012

de Lauri, Antonio e Achilli, Luigi (a cura di)

- *Pratiche e politiche dell'etnografia*. Roma: Meltemi, 2008

Fabietti, Ugo

- *Antropologia Culturale. L'esperienza e l'interpretazione*. Bari: Laterza, 1999

- “Pratica etnografica e politiche del campo. Due terreni e un antropologo”, in de Lauri A., Achilli L. (a cura di), *Pratiche e politiche dell’etnografia*. Roma: Meltemi, 2008, pp. 63-80

Geschiere, Peter

- *The Perils of Belonging: Autochthony, Citizenship, and Exclusion in Africa and Europe*. Chicago: The University of Chicago Press, 2009

Green, Maia

- “Participatory Development and the appropriation of Agency in Southern Tanzania”, in *Critique of Anthropology* 20, 1, 2000, pp. 67-89

Grillo, Ralph e Riccio, Bruno,

- “Translocal development: Italy-Senegal”, in *Population, Space and Place*, 10, 2004, pp. 99-111

Herzfeld, Michael

- *Cultural Intimacy. Social Poetics in The Nation-State*. New York: Routledge, 1997

Hilgers, Mathieu

- “The historicity of the neoliberal State”, in *Social Anthropology*, 20 (1), 2012, pp. 80-94

Lewis, David e Mosse, David (eds.)

- *Development Brokers and Translators: the Ethnography of Aid and Agencies*. Bloomfield CT: Kumarian Press, 2006

Marabello, Selenia

- “Le relazioni di genere delle pratiche e nelle rappresentazioni del co-sviluppo. Note etnografiche su un progetto tra Italia e Ghana”, in Ribeiro Corossacz V., Gribaldo A. (a cura di) *La produzione del genere. Ricerche etnografiche sul femminile e il maschile*. Verona: Ombre Corte, 2010, pp. 93-112

Mosse, David

- “Good policy is unimplementable? Reflections on the ethnography of aid policy and practice”, in *Development and Change*, 35 (4), 2004, pp. 639-671

- *Cultivating Development: an Ethnography of Aid policy and Practice*. London Ann Arbor: Pluto Press, 2005

- “Anti-social anthropology? Objectivity, objection, and the ethnography of public policy and professional communities”, in *Journal of Royal Anthropological Institute*, 12, 2006, pp. 935-956

Olivier de Sardan, Jean Pierre

- *Antropologia e sviluppo*. Milano: Raffaello Cortina, 2008

O'Loughlin, Bridget

- "Governing capital? Corporate Social Responsibility and the Limits of Regulation", in *Development and Change*, 39 (6), 2008, pp. 945-957

Piasere, Leonardo

- *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*. Bari: Laterza, 2002

Riccio, Bruno

- "Associazionismo, capitale sociale e potenziali di co-sviluppo tra i migranti senegalesi nella provincia di Bergamo", in Ceschi S., Stocchiero A. (a cura di), *Relazioni transnazionali e Co-sviluppo. Associazioni ed imprenditori senegalesi tra Italia ed i luoghi d'origine*. Torino: L'Harmattan Italia, 2006

Stocchiero, Andrea

- "Sei personaggi in cerca d'autore". *Il co-sviluppo in Italia: pratiche senza politica*, Working Paper, n. 60, Roma, CeSPI, 2009

Stirrat, Roderick L.

- "Cultures of Consultancy", in *Critique of Anthropology*, 20, 1, 2000, pp. 31-46

Strathern, Andrew e Stewart Pamela J. (eds.)

- "Anthropology and Consultancy", in *Social Analysis*, Special Issue, 45, 2, 2001

Tommasoli, Massimo

- *Lo sviluppo partecipativo. Analisi sociale e logiche di pianificazione*. Roma: Carocci, 2001

Weil, Patrick

- "Toward a coherent policy of co-development", in *International Migration* vol. 40, 3, 2002, pp. 41-54

Yarrow, Thomas

- *Development Beyond Politics: Aid, Activism and NGOs in Ghana*. New York: Palgrave Macmillan, 2011

